

CONTRO LA GUERRA GLOBALE

neutralità e disarmo

La guerra globale nasce, apparentemente, dal dilatarsi di conflitti locali e regionali che, progressivamente, sono stati inglobati dentro il più grande conflitto, non ancora deflagrato, tra potenze rivali. Nella realtà, il processo è stato esattamente inverso: rivalità etniche, scontri tra fazioni politicamente avverse, contese di confine sono state ovunque sobillate e acutizzate da potenze straniere e apparati di potere politico-economico interessati alla rapina delle risorse materiali e allo sfruttamento di quelle umane e per trasformare sfere di influenza in aree di dominio.

Il superamento della globalizzazione, che è stata strumento di integrazione forzata delle economie deboli all'interno del processo di concentrazione capitalistica, ha aperto la porta all'uso generalizzato della forza militare nella competizione di "Stati-impresa" per la ricomposizione di una gerarchia tra i "grandi" dell'economia, della finanza, della potenza militare per ottenere il controllo delle risorse e dei sistemi politico-economici dei vari Stati.

L'acutizzarsi dei conflitti ha reso possibile interventi esterni per promuovere colpi di Stato (come in Ucraina 2014), rovesciamento dei risultati elettorali (come in Georgia), interventi "umanitari" armati (come già era avvenuto in Jugoslavia, come si prospetta di fare a Gaza e si sta facendo in Iran).

Questo implica la sistematica cancellazione dei diritti delle popolazioni investite dalla guerra globale (come in Ucraina, in Palestina, in Libano), così come la cancellazione del diritto alla rivolta contro l'oppressione di regimi oscurantisti e totalitari in favore di cambi di regime orchestrati e imposti con le armi come sta avvenendo in Iran.

La guerra è globale, dunque, perché si è estesa e si estenderà territorialmente, perché coinvolge a vario titolo grandi e medie potenze così come Paesi la cui sovranità è minacciata da grandi progetti infrastrutturali per il transito dell'energia e per la mobilità militare, e perché, sconvolgendo un sistema consolidato di alleanze, è centrata su coalizioni mutevoli.

In questo contesto si inquadra, in Occidente, una specifica coalizione che mira a conquistare il predominio sulla disponibilità e il controllo delle risorse e sulla supremazia militare.

LA "GRANDE ARMATA": IL DOMINIO DEL MONDO, UN PROGETTO FALLIMENTARE

La coalizione armata di Stati Uniti e Israele, cui si unisce la Gran Bretagna e alla quale l'Europa si sottomette, si appoggia su una compagine di oligarchie finanziarie private e imperi industriali che integrano produzione bellica, tecnologia avanzata e sistemi satellitari, intelligenza artificiale come arma di controllo e subornazione sociale. L'obiettivo primario israeliano è quello di estendersi territorialmente e colonizzare virtualmente l'intera regione araba, quello britannico è la gestione imperiale nelle proprie sfere di influenza, cioè l'appropriazione di ricchezza attraverso l'esercizio del potere politico. Gli Stati Uniti, come dichiara lo stesso Trump, vogliono prosperare "sulle spalle" dei proletari del mondo sfruttando le risorse e la capacità produttiva dei Paesi e della loro popolazione: ha, dunque, necessità di disgregare le nazioni e annichilire i competitori, Cina in primis e Russia.

Sono obiettivi perseguibili con la guerra che cancella le ultime tracce di giurisdizione del cosiddetto Diritto Internazionale e il residuo potere di mediazione dell'ONU.

Sono obiettivi che includono l'eliminazione della facoltà per le popolazioni di mantenere o cambiare le proprie classi dirigenti attraverso il voto o attraverso l'insurrezione autodiretta. Le classi subalterne devono insorgere solamente a comando (non come quegli iraniani che periodicamente si rivoltano contro la teocrazia senza chiedere il permesso e perseguendo una rivoluzione sociale senza accettare il dono della democrazia apparente) pena il bombardamento dei loro Paesi e l'imposizione di un governo scelto dai bombardatori.

Per questo gli USA concludono di volta in volta alleanze con regimi reazionari (come le monarchie del Golfo o il governo Milei in Argentina), o con fazioni jihadiste o separatiste (dal vittorioso al-Jolani alias Ahmad al-Shara' in Siria fino al movimento secessionista dell'Alberta in Canada!). La "grande armata" muove guerra all'Iran e persegue il cambio di regime, ma non sostiene certo le aspirazioni dei giovani in rivolta.

LE ALLEANZE NELLA "GRANDE ARMATA"

Le alleanze militari tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele non sono regolate da un unico trattato trilaterale, ma si basano su una rete di accordi bilaterali e sulla convergenza strategica nel Medio Oriente.

USA e Regno Unito, con i loro comandi militari, sono al vertice di molte alleanze internazionali, militari e non: NATO (32 Paesi del blocco occidentale), AUKUS (fra Stati Uniti, Regno Unito e Australia), ANZUS (USA, Australia, Nuova Zelanda), QUAD (USA, India, Giappone, Australia), sistema bilaterale USA con Giappone e Corea del Sud nel Pacifico, Commonwealth (controllo inglese su Australia, Nuova Zelanda e Canada).

Israele basa la sua sicurezza su una stretta alleanza strategica con gli Stati Uniti, principale fornitore di armi e tecnologia, e mantiene relazioni di cooperazione militare con diversi paesi occidentali, inclusi membri NATO ed europei.

Al di là delle 800 basi statunitensi nel mondo e della consistenza delle forze armate americane (220.000 uomini), ci sono trattati e accordi con altri Paesi che possono mettere a disposizione le loro truppe: citando solamente i maggiori alleati, pensiamo all'Ucraina (impegnata nella guerra contro la Russia), alla Corea del Sud (in allerta contro la Corea del Nord) e al Giappone (possibile antagonista della Cina nella controversia per Taiwan) con eserciti di circa un milione di uomini ciascuna.

La "grande armata", per potersi mantenere al vertice, deve essere finanziata attraverso il controllo delle materie prime (il petrolio di Venezuela e Iran, di Groenlandia e Canada), delle terre rare ucraine, dell'acquisto di armamenti da parte dei Paesi occidentali, Arabia Saudita, Emirati, Iraq, Israele, Taiwan, Giappone e Australia.

L'ITALIA È UNA PEDINA SULLA SCACCHIERA

L'Italia è in posizione subordinata, ma, fino dai giorni precedenti l'attacco congiunto di Stati Uniti e Israele contro l'Iran, dalla base siciliana di Sigonella partono verso il Golfo Persico voli di droni americani *MQ-4C Triton* con compiti di ricognizione. I droni sono in grado di condurre ricognizioni dettagliate sull'obiettivo da colpire prima dell'attacco e, successivamente, anche valutare i danni procurati.

Tutto il territorio nazionale è, inoltre, interessato dai lavori di ristrutturazione delle reti stradali in funzione del potenziamento della mobilità militare.

L'industria della difesa in Italia è impegnata in un deciso compattamento con l'industria tedesca, mirato allo sviluppo di una base industriale comune e al rafforzamento di un esercito europeo sempre più integrato. La partnership strategica tra Leonardo e Rheinmetall mira a dotare l'esercito italiano di sistemi corazzati che favoriscano l'interoperabilità in ambito NATO e UE, in particolare in previsione di operazioni sul territorio europeo eventualmente richieste per sostenere l'allargamento verso Est (verso la Russia e nei Balcani) e in vista di possibili azioni a "difesa" degli interessi nazionali in fatto di petrolio e gas in Libia, penisola arabica e Medioriente.

Ma, soprattutto, le circa 140 basi NATO e USA ospitate in Italia rappresentano un'ipoteca che rende ben difficile una scelta di non belligeranza italiana negli attuali e prossimi conflitti armati. Le basi sono già state usate e vengono usate tuttora in grazia dei protocolli contenuti negli accordi segreti (mai passati al vaglio del Parlamento) del 1954.

NEUTRALITÀ E DISARMO

sono obiettivi politici che passano attraverso
CANCELLAZIONE DEI TRATTATI SEGRETI
DIVIETO DI UTILIZZO DELLE BASI PER OPERAZIONI DI GUERRA

NEUTRALITÀ

Il rifiuto di aderire all'uno o all'altro, o a qualunque, fronte geo-politico, riaffermando nel concreto la scelta dell'internazionalismo, è la premessa necessaria alla costruzione di una politica di pace.

Rompere i fronti della guerra significa prendere le parti delle popolazioni che si sollevano contro l'oppressione sociale e politica, come accade in Iran, e schierarsi contro l'oppressione colonialista come quella di Israele in Palestina. E vuol dire porre ostacoli concreti all'allargamento ad Est dell'Unione Europea e della NATO.

Neutralità riguardo alle guerre tra potenze grandi e piccole, internazionalismo come protezione organizzata di tutte le forze popolari che a queste guerre si oppongono: sostegno a disertori, renitenti, pacifisti, obiettori.

Un primo passo può essere quello di proporre e sostenere l'inserimento della scelta di neutralità come legge costituzionale del nostro Paese, come in Austria e in Svizzera, a rafforzamento dell'articolo 11 della Costituzione "l'Italia ripudia la guerra".

DISARMO

Rompere i fronti della guerra non vuol dire mantenere una conformista forma di equidistanza. Vuole dire sottrarre agli apparati degli Stati gli strumenti per fare della povertà, dello sfruttamento del lavoro e dell'oppressione sociale le armi per difendere gli interessi "nazionali" delle oligarchie trans-nazionali dominanti e le frontiere delle loro contese interne.

Vuol dire opporsi alle politiche di riarmo e di aumento delle spese militari rilanciando la conflittualità sociale per spostare gli stanziamenti di fondi pubblici verso lo stato sociale, la sanità pubblica, l'istruzione gratuita a tutti i livelli. E per sottrarre finanziamenti pubblici alle imprese belliche nazionali quali Leonardo.

Vuol dire opporsi alla militarizzazione del territorio e al ripristino della leva anche prendendo il controllo delle strutture militari dismesse e promuovendo un nuovo modello di difesa civile non armata fondata sulla salvaguardia dei diritti umani e dell'ambiente.



DISERTIAMO

www.peacelink.it/page/a/50066.html



Lega Obiettori di Coscienza
v. M.Pichi 1 - 20143 Milano
Email: locosm1972@libero.it